

La terza domenica di ogni mese, o in altra data conveniente, una grande famiglia ecumenica vive l'unità incontrandosi nella preghiera e meditando un messaggio biblico, attinto dalle parabole di Gesù.

MAGGIO 2020 **L'amministratore astuto**

Testo biblico (Lc 16, 1-8)

¹ Diceva anche ai discepoli: «C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. ² Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore. ³ L'amministratore disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza; mendicare, mi vergogno. ⁴ So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. ⁵ Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: ⁶ Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d'olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta. ⁷ Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta. ⁸ Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.»

Riflessione

La parabola dell'«amministratore scaltro (o avveduto)» si trova solo in Luca. Il capitolo sedicesimo del terzo vangelo è dedicato al tema del denaro e delle ricchezze. In esso compaiono due parabole tipicamente lucane: quella dell'amministratore (16, 1-8) e quella del ricco e del povero Lazzaro (16, 19-31); tra esse si incuneano, accanto ad altri brevi passi, alcuni detti dedicati anch'essi al tema della ricchezza. La comprensione della più sconcertante parabola evangelica va situata in questo contesto.

La parabola è nota: l'amministratore di un ricco proprietario fu obbligato a dar conto del fatto di aver sperperato le ricchezze del suo padrone. L'accusato è con le spalle al muro: non ha forza per zappare e si vergogna di mendicare. Escogita allora un piano per farsi degli amici che l'accolgano nel momento del bisogno. Chiama i debitori del suo padrone, li invita a tirar fuori le loro ricevute e a decurtare drasticamente l'ammontare di quanto da loro dovuto in barili d'olio o in misure di grano. La ricevuta scritta, segno per eccellenza di garanzia («*O voi che credete, quando contraete un debito con scadenza precisa, mettetelo per iscritto*» Corano 2,282), si trasforma in espediente per compiere un'operazione fraudolenta. La parabola si chiude con la lode riservata dal padrone all'amministratore disonesto (alla lettera «di ingiustizia» «*tēs adikias*») motivata dal suo aver agito con scaltrezza (o «avvedutamente», *phronimōs*). Infatti «i figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce» (Lc 16, 8).

1. Servirsi della iniqua ricchezza

L'amministratore è scaltro, qualificarlo soltanto «disonesto» è indice di una precomprensione che ostacola l'intelligenza del testo: «il padrone lodò l'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza» (Lc 16,8). Il motivo della lode è il suo essersi dimostrato scaltro/avveduto (*phronimos*) al pari del serpente (cfr. Mt 10,16). Dopo la sentenza che dichiara più scaltri i figli delle tenebre rispetto a quelli della luce, Luca pone tre detti: «fatevi amici con la ricchezza disonesta», «chi è fedele in cose di poco conto è fedele anche in cose importanti», «non potete servire Dio e la ricchezza» (termine un tempo noto con l'evocativo «mammona») (Lc 16,9-13). Siamo di fronte a due polarità: una è duale («*figli di questo mondo, figli della luce*», «*Dio e mammona*»), l'altra è legata a un ragionamento comparativo «a minori ad maius» (tipico pure della letteratura rabbinica): «*chi è fedele in cose di poco conto è fedele anche in cose importanti*». Entrambi gli estremi

sembrano andare in rotta di collisione con il primo detto che invita a farsi amici attraverso la ricchezza disonesta (Lc 16,9). Aut aut e paragonabilità sono procedimenti antitetici; la parabola e i detti si servono però di entrambi i principi, da qui l'atmosfera paradossale da essi suscitata. In che cosa «i figli della luce» devono imitare «i figli di questo mondo»? Uno degli ostacoli che impedisce attualmente l'intelligenza del testo è la progressiva estinzione della dimensione duale: chi parla più di «figli di questo mondo» e di «figli della luce»? Tuttavia senza questo aut aut anche la comprensione della parte analogica cade.

L'amministratore scaltro che fa? Serve mammona? Tutt'altro. Egli si serve di mammona. Egli non pone le ricchezze al di sopra della vita; operazione, peraltro, non insolita: da sempre c'è chi si rovina l'esistenza per diventare ricco. Al contrario pone la salvaguardia della propria vita al di sopra della ricchezza altrui. Si serve di mammona per farsi degli amici che gli devono qualcosa in contraccambio. Nella maniera stravolta propria dei «figli di questo mondo», categoria a cui appartengono tanto l'amministratore quanto i debitori, lo scaltro dimostra cosa significa non servire mammona. La sua intrinseca condanna sta nell'essere solo astuto senza essere nel contempo anche semplice come una colomba (Mt 10,16).

2. Essere accolti

L'analogia paradossale con i «figli di questo mondo» erompe già nel primo detto rivolto ai «figli della luce»: *«ebbene io vi dico: fatevi amici con la ricchezza disonesta, perché quando questa verrà a mancare vi accolgano [soggetto sottointeso] nelle dimore eterne»* (Lc 16,9). Alla fine del capitolo un'altra parabola (quella del povero Lazzaro, Lc 16, 19-31) mostrerà, a parti rovesciate, chi, incapace di farsi amici con la propria disonesta sovrabbondanza, non sarà accolto nelle dimore eterne. Ricchezza e potere sono connotati negativamente dal Vangelo (Lc 4,6-7) ma sono anche caratteristiche di un mondo entro il quale vivono pure «i figli della luce». Anche questi ultimi sono coinvolti nella dimensione della «disonesta ricchezza»; di essa possono servirsi nella misura in cui non la servono: «non potete servire Dio e la ricchezza» (Lc 16, 13). L'analogia con l'amministratore si situa esattamente su questa sponda. La radicale differenza è che i giusti si servono della ricchezza a favore di altri che, in questo mondo, non hanno nulla da dare in contraccambio (cf. Lc 14, 13-14). L'amministratore opera al fine di essere accolto da coloro che ha ingiustamente favorito (confida che in loro, per quanto disonesti al pari di lui, alberghi qualche forma di riconoscenza), mentre i «figli della luce» confidano in tutt'altro tipo di accoglienza («dimore eterne»).

Agostino si avvicina a questa linea interpretativa; tuttavia scivola un poco nel finale: *«Perché il Signore ci pose davanti agli occhi questo esempio? Non perché il servo frodò, ma perché pensò al futuro; per cui il cristiano che non è furbo, scaltro, si vergogni dal momento che il progetto ingegnoso è lodato anche nell'ingannatore. Infatti, il brano così si conclude: "I figli di questo mondo sono più scaltri dei figli della luce". Compiono frodi per provvedere al loro futuro. A quale vita pensò di provvedere quel fattore? A quella a cui sarebbe giunto, dopo aver lasciato la condizione precedente per ordine del suo padrone. Egli provvedeva a una vita che deve finire e tu non vuoi provvedere a quella eterna?»* (Discorsi 359/A,10). Il paragone qui è portato troppo avanti; infatti l'amministratore scaltro provvede alla propria vita, mentre «i figli della luce» godranno di un'ospitalità rispetto alla quale non è dato provvedere. Loro non si fanno amici al fine di essere ospitati da questi ultimi nelle dimore eterne: ad accogliere sarà sempre solo Dio. L'analogia non sta nella scaltrezza che è e resta propria dei «figli di questo mondo». Lo scaltro sa servirsi a un tempo della ricchezza e degli uomini, mentre il figlio della luce si serve della ricchezza disonesta per servire gli uomini.

La prova che non si strumentalizza il prossimo è che il contraccambio è collocato in una dimensione che sfugge totalmente al nostro controllo. In definitiva, una delle ragioni che rendono oggi arduo comprendere la parabola è il fatto che si crede sempre meno nell'«aldilà», dimensione nella quale possiamo solo venir accolti senza essere nelle condizioni di provvedervi. In senso stretto si tratta, come avviene per Lazzaro, di una realtà ultraterrena («seno di Abramo» Lc 16,22), in senso lato, ma non per questo meno autentico, è tutto quello che si riceve nella forma della gratuità

(«*gratia gratis data*»). Nella vita di questo mondo si è costretti a fare calcoli (l'amministratore dal suo punto di vista lo fa in modo efficace), i «figli della luce» credono però che ci sia un «oltre» (simboleggiato nella parabola dall'espressione «*dimore eterne*») contraddistinto da un'accoglienza posta all'insegna della pura gratuità.

3. *Il pentimento e la riparazione*

Ciò non toglie che, per più versi, il dualismo tra «figli di questo mondo» e «figli della luce» debba trovare una qualche attenuazione; ciò avviene sia perché il confine tra le due polarità è transitabile nell'una e nell'altra direzione, sia perché l'esperienza dell'accoglienza ha un riscontro anche ora all'insegna non solo della gratuità ma anche del pentimento. Non a caso Luca ci racconta pure l'episodio di Zaccheo (Lc 19, 1-9). In esso l'invito rivolto da Gesù al capo dei pubblicani «oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5) apre la via al concretizzarsi del pentimento: «*Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto*» (Lc 19,8). Disfacendosi della iniqua ricchezza Zaccheo, da «figlio di questo mondo» diviene «figlio della luce». Così facendo egli diviene l'antitesi perfetta dell'amministratore; il capo dei pubblicani si disfa infatti delle proprie ricchezze (non di quelle altrui) senza andare alla ricerca di un contraccambio.

Salmo 36,2-7

Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: * non c'è paura di Dio davanti ai suoi occhi;

*perché egli s'illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, * nel non trovare la sua colpa e odiarla.*

Le sue parole sono cattiveria e inganno, * rifiuta di capire, di compiere il bene.

*Trama cattiveria nel suo letto, * si ostina su vie non buone, non respinge il male.*

Signore, il tuo amore è nel cielo, * la tua fedeltà fino alle nubi,

la tua giustizia è come le più alte montagne,

il tuo giudizio come l'abisso profondo: * uomini e bestie tu salvi, Signore.